



GIOVEDI' 23 GENNAIO 2025

«Recupero lotti industriali, iter più veloce»

Visconti (Asi): «Si favoriranno la nascita di attività economiche e l'occupazione»

IL DISEGNO DI LEGGE

Il Disegno di legge del Governo che consentirà ai consorzi industriali di riacquistare più rapidamente le aree cedute per attività produttive in cui gli acquirenti non abbiano realizzato l'investimento previsto, nonché quelle in cui le attività economiche siano cessate, «renderà più dinamico il mercato degli insediamenti produttivi, sbloccando aree oggi inutilizzate e facilitando nuovi investimenti». A dirlo è **Antonio Visconti**, presidente dell'Asi di Salerno e numero uno della Federazione Italiana dei Consorzi ed Enti Industriali (Ficei), che ha espresso soddisfazione per l'intervento legislativo, «riconoscendo il ruolo del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), del ministro

Adolfo Urso e dell'intero esecutivo nell'accogliere le richieste avanzate dal settore».

«Questa norma - spiega Visconti - è il frutto di una nostra richiesta al Ministero e riteniamo che abbia un'importante valenza per l'attrazione di investimenti, sia nazionali che esteri. Il provvedimento si inserisce in un contesto di criticità per il mercato industriale italiano, in cui numerosi siti produttivi risultano bloccati da procedure fallimentari, successioni societarie o da intenti speculativi, rendendo più complessa la reindustrializzazione del Paese. Con questa misura, il Governo punta a velocizzare i tempi di riassegnazione delle aree dismesse, consentendo ai consorzi di riprendere il controllo di questi spazi e di rimetterli in circolo per nuove attività economiche». Un aspetto chiave della riforma riguarda la sua sinergia con l'introduzione della Zona Economica Speciale (Zes) unica, «un'iniziativa che sta già

mostrando risultati positivi, soprattutto nel Mezzogiorno saottolinea Visconti - Grazie a questo nuovo quadro normativo, molte delle aree industriali oggetto della misura saranno proprio nelle regioni meridionali, dove potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali e amministrative previste dalla Zes, rendendo ancora più attrattive le opportunità di investimento ».

La normativa «si inserisce inoltre in un più ampio piano di rafforzamento del ruolo dei consorzi industriali, riconoscendo il loro valore strategico nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio produttivo nazionale. Il combinato disposto tra questa misura e le politiche di incentivazione già in atto potrebbe determinare un rilancio significativo del tessuto industriale italiano, con impatti diretti sulla crescita dell'occupazione e sulla competitività del Paese», conclude Visconti.

riproduzione riservata



Antonio Visconti, presidente dell'Asi Salerno

Schiacciato in fabbrica, perde la vita 33enne

Gabriele Raimondo stava lavorando all'Europoligrafico di Perugia per una ditta esterna. S'indaga sulla dinamica

ROCCAPIEMONTE » LA TRAGEDIA

ROCCAPIEMONTE

La comunità di Roccapiemonte piange **Gabriele Raimondo**, l'operaio 33enne rimasto vittima di un drammatico incidente sul lavoro martedì pomeriggio all'Europoligrafico di Perugia. Il giovane, originario di Cava de' Tirreni ma residente a Roccapiemonte da oltre 20 anni, era un operaio specializzato e lavorava per una ditta di imballaggi in Umbria. Gabriele è rimasto schiacciato sotto il peso di un rullo che si sarebbe improvvisamente staccato, non lasciandogli scampo. Inutili i tentativi di rianimarlo, il giovane operaio è morto sul colpo. La tragedia sul lavoro si è verificata nel noto stabilimento situato nella frazione perugina di Sant'Andrea delle Fratte. Gabriele Raimondo è morto mentre stava effettuando un intervento di manutenzione all'interno dell'Europoligrafico. Dipendente di una ditta esterna, quella che produce il macchinario su cui la vittima stava operando, era già intervenuto molte altre volte nello stabilimento perugino. Ma proprio martedì pomeriggio il macchinario lo ha tradito. «Era un manutentore esperto», ha raccontato un collega sconvolto dopo la tragedia. A chiarire cosa sia accaduto all'Europoligrafico saranno le indagini della polizia e dei tecnici della Asl intervenuti sul posto, coordinati dal procuratore aggiunto della Procura di Perugia, **Giuseppe Petrazzini**.

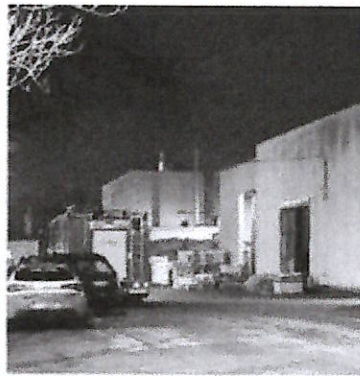
Non è chiaro infatti perché la fustellatrice, su cui la vittima stava eseguendo l'intervento, si sia, in qualche modo attivata e uno dei rulli lo abbia schiacciato senza lasciargli scampo. Non è escluso che Gabriele sia scivolato e finito sotto il rullo. È anche per questo motivo che il sopralluogo nel pomeriggio di martedì, subito dopo la tragedia, al quale erano presenti oltre ad Asl e polizia, anche i vigili del fuoco, si

sia protratto per molte ore, proprio nel tentativo di capire la dinamica dell'incidente mortale. La Procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, al momento contro ignoti, per chiarire ogni singolo aspetto di quella che è la prima tragedia sul lavoro in Umbria nel 2025 e che, di rimando, è tale anche per la provincia di Salerno. Anche la macchina che ha schiacciato il giovane è stata sequestrata e sono in corso le indagini per capire se il decesso sia dovuto a un malfunzionamento o se siano stati commessi degli errori nel suo utilizzo. Sentito il collega che al momento della tragedia era con lui.

La Procura perugina già nella giornata di oggi potrebbe incaricare il medico legale **Sergio Scalise Pantuso** per l'esame autoptico. Subito dopo, la salma dell'operaio 33enne sarà riconsegnata ai familiari e potrà fare ritorno a Roccapiemonte.

Luisa Trezza

riproduzione riservata



La sede dell'azienda di Perugia dove ha perso la vita il giovane roccese Gabriele Raimondo

Cilentana, disagi fino a ottobre per lavori di ammodernamento



Prignano Cilento

Ernesto Rocco

Disagi per chi viaggia sulla Cilentana, l'arteria di collegamento tra area nord del Cilento e Golfo di Policastro. L'Anas, infatti, ha emesso un'ordinanza necessaria per i lavori di completamento e ammodernamento della superstrada, in particolare nel territorio che attraversa il comune di Prignano Cilento. Questa iniziativa è parte di un progetto più ampio volto a migliorare la sicurezza e l'efficienza delle infrastrutture stradali nella regione. Il provvedimento, firmato dal responsabile della struttura territoriale Nicola Montesano, prevede un restringimento della carreggiata su un tratto specifico della variante alla statale 18, compreso tra i chilometri 112+900 e 114+550. Ciò per consentire ad un'impresa di eseguire lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento normativo delle barriere stradali. Interventi essenziali per migliorare la sicurezza stradale, in particolare nei punti critici rappresentati dai viadotti Taviano I, Taviano II e Rinconte. Le opere, che hanno preso il via già il 20 gennaio scorso, si protrarranno fino al 30 ottobre 2025, ovvero per ben nove mesi. Essi comporteranno la modifica temporanea della viabilità in entrambe le direzioni, nord e sud. Durante questo periodo, sarà imposto un limite di velocità di 50 chilometri orari e il divieto di sorpasso per garantire la sicurezza degli utenti della strada. La decisione di non attivare un senso unico alternato è stata presa considerando la contiguità dei viadotti e l'estensione del cantiere. Dunque si cercherà di ridurre al minimo i disagi che comunque potrebbero presentarsi, vista l'importanza dell'arteria e il numero di veicoli che quotidianamente vi transita. Già nelle scorse ore si sono segnalati rallentamenti durante i lavori di realizzazione della segnaletica orizzontale, propedeutica alle modifiche previste. Gli automobilisti sono avvisati che le operazioni di restringimento della carreggiata potrebbero causare ritardi e congestioni nel traffico. L'Anas, per lavori sulla Cilentana, e in particolare sui viadotti, ha previsto un investimento di sette milioni e mezzo di euro. Negli scorsi mesi gli interventi avevano interessato un'area nei pressi dello svincolo di Roccagloriosa, sempre per la sostituzione delle barriere di sicurezza stradale, con la demolizione e ricostruzione dei cordoli porta-barriera, e di Pattano, pur senza determinare grossi disagi, come quelli creati tra l'inverno e la primavera del 2024, quando fu necessario intervenire presso il viadotto Acquarulo, tra gli svincoli di Ceraso e Cuccaro Vetere. In quel caso per alcuni periodi la circolazione venne deviata lungo la SS18 per consentire complessi interventi di consolidamento statico, con notevoli disagi. L'Anas di recente ha previsto interventi importanti di manutenzione anche su un'altra arteria cilentana, la Bussentina, dove è stato garantito un investimento di due milioni e seicentomila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, l'Ue prepara la sfida e guarda a nuovi mercati

Dopo la minaccia di tariffe da parte di Trump, Bruxelles studia come colpire i prodotti made in Usa per ritorsione. Intanto si valutano India e Sud America

LO SCENARIO

BRUXELLES L'Europa tenta, paziente, di praticare l'arte del negoziato, ma nel frattempo si mette a studiare quella della guerra (commerciale). Il ciclone Donald Trump si abbatte su Bruxelles già all'alba del giorno due del mandato, e lo fa sotto forma dei dazi che il nuovo presidente degli Stati Uniti vuole applicare non solo agli avversari strategici come la Cina, ma anche agli alleati tra cui l'Ue, il Messico e il Canada, presumibilmente con misure di più vasta portata rispetto a quanto già visto nel 2018. Gli europei «ci trattano davvero male», ha sentenziato Trump, senza tuttavia precisare l'entità delle tariffe doganali che sarebbe pronto ad applicare agli scambi con l'Unione. In campagna elettorale, il tycoon aveva ipotizzato una forbice del 10-20%, che secondo alcune stime preliminari si tradurrebbe in una contrazione di circa lo 0,3% per il Pil per le economie più esposte, cioè Italia e Germania, ad aggravare una crescita della manifattura nell'Eurozona ferma al palo da oltre due anni e mezzo. Tornando a prendere di mira Bruxelles, nel suo intervento Trump ha quantificato in «350 miliardi di dollari il deficit commerciale» con il blocco dei 27 Paesi Ue. Un dato che ha da subito messo alla prova la pazienza diplomatica con cui la Commissione ha deciso di approcciarsi all'amministrazione repubblicana, evitando per ora di rispondere alle provocazioni con il muro contro muro. Ma con numeri e fatti, a proposito di una relazione, quella Usa-Ue dal valore complessivo di 1500 miliardi, che è «molto più bilanciata di come viene raccontata». Diffuso su X da un portavoce dell'esecutivo europeo, il «gentile promemoria» che corregge il presidente allergico al fact-checking racconta di un surplus commerciale pari a circa 150 miliardi di euro in favore della Ue nello scambio di merci, mentre nel settore dei servizi sono in vantaggio gli Stati Uniti con circa 104 miliardi: insomma, «l'Ue e gli Usa hanno punti di forza complementari», ha tagliato poi corto la Commissione nel punto quotidiano con la stampa, prima di opporre un rigido «no comment» rispetto alle dichiarazioni del leader americano.

Chi, invece, è convinta senza troppi giri di parole che «dobbiamo prepararci e sapere come rispondere» è la presidente della Bce Christine Lagarde, che dal World Economic Forum di Davos ha esortato l'Ue a reagire all'offensiva trumpiana con una metafora calcistica: «Non bisogna muoversi solo in difesa, ma in attacco, facendo uso degli asset e dei punti di forza di cui si dispone», ad esempio i risparmi privati che spesso si dirigono al di là dell'Atlantico. Per sostenere un'industria più competitiva, invece, sempre ieri ma dall'Eurocamera di Strasburgo, il premier polacco Donald Tusk ha invitato a «una revisione critica delle nostre normative, "Green Deal" compreso».

L'automotive, già in forte crisi a causa della concorrenza cinese e dell'impatto della normativa Ue sul taglio delle emissioni, e il farmaceutico, che affronta una controversa riforma regolatoria a Bruxelles, sono i due comparti leader nell'export europeo verso gli Stati Uniti, e quelli che più pagherebbero il conto dell'applicazione di dazi generalizzati. «Siamo pronti a rispondere in maniera proporzionata se necessario, come fatto durante la prima amministrazione Trump», ha affermato il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Nel primo mandato, Trump aveva imposto prelievi rispettivamente del 25% e del 10% sulle importazioni di acciaio e alluminio; le misure furono in seguito congelate da Joe Biden nel quadro del ritrovato dialogo transatlantico, ma potrebbero scattare di nuovo, automaticamente, tra poco più di due mesi, visto che il 31 marzo scade il termine ultimo della sospensione. In risposta alle barriere, la Commissione aveva applicato delle imposte doganali (anch'esse in stand-by fino a marzo) su una serie di prodotti-simbolo dell'America, dalle Harley-Davidson al whiskey. E tra le ipotesi che circolano a Bruxelles rientra pure quella di una ritorsione non selettiva ma su larga scala, sempre se il tycoon dovesse optare per l'approccio massimalista e colpire quindi ogni categoria merceologica: si tratterebbe di prendere di mira tutto l'export americano, eccezion fatta per quella serie precisa di beni per cui l'Ue è altamente dipendente da Washington.

Sul sentiero si addensano, però, le nubi generate dall'assenza di visione comune spesso vista tra i 27, ad esempio in occasione dell'adozione delle tariffe contro le auto elettriche cinesi: a differenza delle sanzioni,

STATI UNITI



IL PUNTO

UGOMAGRI

La risposta di Mattarella: ci serve più Europa

Più la rotta è incerta, più Sergio Mattarella si fa sentire. Non c'è occasione ormai in cui il presidente rinunci a richiamare la bussola della Costituzione, spesso in controtendenza. Il suo intervento di ieri non fa eccezione. Si è trattato di un'impegnativa lectio all'Università di Messina che ha conferito al capo dello Stato un dottorato honoris causa in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni. Un discorso storico-giuridico che nelle sue conclusioni, tuttavia, è suonato come un richiamo molto forte all'Europa proprio nel momento in cui viene presa di petto dalla nuova amministrazione americana. Mattarella sollecita una risposta collettiva. Chiede più Unione, con la maiuscola, nel sottinteso (Donald Trump non è stato citato) che nessuna genuflessione potrà salvarci, nessun doppiogioco. Soltanto se resterà unito davanti alle sfide il Vecchio Continente potrà garantirci «un futuro di pace e di diffuso benessere». Purtroppo le premesse non sono esaltanti.

Manca «uno spazio politico europeo effettivamente integrato», osserva Mattarella con rammarico e qualche rimpianto dei grandi che fecero l'Europa. Si avverte, dice testuale, «l'assenza di soggetti politici realmente di livello europeo, di un'opinione pubblica europea che non si riduca alla semplice sommaria delle diverse sensibilità nazionali». In generale «si continua troppo spesso a considerare l'Ue come un soggetto estraneo agli Stati membri e non, quale effettivamente essa è, come il prodotto della loro interazione», constata il presidente. La politica stenta a mostrarsi all'altezza. È vero che, nei momenti di maggiore crisi, l'Unione ha sempre dimostrato un'insospettabile resilienza. Ma non si può vivere sempre e solo di emergenze. Bisogna prendere atto una volta per tutte che «gli Stati europei singolarmente non sono in grado di fornire risposte adeguate» alle minacce imponenti. Mattarella ribadisce il concetto: «Paesi dell'Unione si dividono in due categorie: i Paesi piccoli e quelli che non hanno ancora compreso di essere piccoli anch'essi». Da soli non si va lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prodotti esportati negli Stati Uniti valgono 66 miliardi, Confartigianato stima tasse in più dal 10 al 20%. Tra le Regioni più esposte ci sono Lombardia, Piemonte e anche Emilia Romagna, Toscana e Veneto

Allarme export per l'Italia “Undici miliardi di danni” Tremano Milano e Torino

L'INCHIESTA

LUCIA MONTICELLI
ROMA

La volontà manifestata dal presidente americano Donald Trump di inasprire i dazi sui prodotti esportati dall'Europa avrebbe un impatto molto pesante sul mercato del Made in Italy. Gli Stati Uniti, infatti, sono il terzo partner commerciale dell'Italia, dopo Germania e Francia, con un intercambio di 93 miliardi di euro nel 2024. Se si tiene conto dell'export, i prodotti italiani venduti in America hanno raggiunto il valore di 66,4 miliardi, solo in Germania le esportazioni italiane vanno più forte, con un dato che nel 2023 ha registrato oltre 74 miliardi. Dopo l'allarme della Banca d'Italia che teme dalla stretta della Casa Bianca effetti significativi sulle aziende, Confartigianato ha calcolato che il calo dell'export italiano potrebbe arrivare a 11 miliardi: «L'imposizione di dazi addizionali, nelle ipotesi del 10% o del 20%, farebbe calare le nostre esportazioni del 4,3% o addirittura del 16,8%». La ricetta di Marco Granelli, il presidente degli artigiani, è puntare sull'alta qualità del Made in Italy: «Per le nostre imprese si apre una fase da affrontare intensificando gli sforzi per assicurare l'alta qualità della manifattura, arma vincente e distintiva che i mercati sanno riconoscere ed apprezzare».

Seppur nei primi nove mesi del 2024 la fase congiunturale, caratterizzata da tensioni geopolitiche, abbia comunque ritardato la ripresa del commercio internazionale (-0,7%), con un rallentamento delle vendite anche sul mercato Usa, l'Italia risulta il primo esportatore negli Stati Uniti nei settori di micro e piccola impresa.

Secondo i dati di Confartigianato, l'Italia è al primo posto tra i 27 paesi dell'Unione europea per i prodotti della moda con 5,1 miliardi di esportazioni, di cui 2,4 miliardi di euro di abbigliamento e 2,7 miliardi di pelli. Per i prodotti alimentari si registrano 4 miliardi di euro di vendite e 1,6 miliardi per i mobili. Inoltre, l'Italia è il primo esportatore europeo sia per la gioielleria, con 1,6 miliardi di euro di vendite nel mercato a stelle e strisce, sia nell'ambito delle pelli per le calzature con 1,4 miliardi di euro. A risentire di più delle possibili ripercussioni delle scelte protezionistiche della nuova amministrazione guidata da Trump, sa-

GLI EFFETTI DEI DAZI USA

La situazione ad oggi



Stati Uniti
2° mercato per l'export italiano (dopo la Germania)

66,4 miliardi
(10,7% del totale)
valore delle esportazioni negli Usa

+58,6%
(pari a 24,9 miliardi di euro)
boom di vendite tra 2018 e 2023

In caso di imposte
addizionali del 10-20%

Tra -4,3% e -16,8%
Export verso gli Stati Uniti

Settori chiave (incrementi nel 2024)

Prodotti farmaceutici	+19,5%
Alimentari, bevande e tabacco	+18%
Apparecchi elettrici	+12,1%
Macchinari	+3,7%
Gomma, plastiche, ceramica e vetro	+3,2%
Legno, stampa e carta	+2,4%

Settori più colpiti

Moda, mobili, legno, metalli, gioielleria, occhialeria
nel 2024 hanno esportato per 17,9 miliardi di euro
(+3,9% tra gennaio e settembre dello scorso anno)

Regioni più esposte (export attuale)
in milioni di euro

	% del totale nazionale
Lombardia	13.510 20,5%
Emilia-Romagna	10.754 16,3%
Toscana	10.251 15,6%
Veneto	7.174 10,9%
Piemonte	5.189 7,9%
Lazio	3.344 5,1%

Fonte: Confartigianato

Province più esposte

	In miliardi di euro
Milano	6,1
Firenze	5,7
Modena	3,1
Torino	2,7
Bologna	2,6
Vicenza	2,2

Withut



Al Senato
La premier Giorgia Meloni
con il ministro delle Imprese e
del Made in Italy, Adolfo Urso

rebbro proprio i settori con la maggiore presenza di micro e piccole imprese che nel 2024 hanno portato oltreoceano merci per quasi 18 miliardi

Dalla fotografia scattata dall'Istat nel 2023 emerge che la gran parte delle esportazioni italiane verso gli Usa proviene dalla Lombardia con 14,3 miliardi di euro; dall'Emilia-Romagna con 10,4 miliardi e dalla Toscana che si attesta a 9,1 miliardi. Seguono, al quarto, quinto e sesto posto, rispettivamente Veneto (7,6 miliardi), Piemonte (5,5 miliardi) e Liguria (3,4 miliardi). Chiude la classifica la Valle d'Aosta con 54 milioni di euro di prodotti venduti.

Per quanto riguarda i risultati regionali del Piemonte nei primi nove mesi del 2024, il valore dell'export ha raggiunto i 3,7 miliardi di euro (-6,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Calano i prodotti chimici, autoveicoli e rimorchi ma crescono i mezzi di trasporto (mate-

Il ministro dell'Agricoltura usa toni diplomatici con l'America ma teme per i prodotti italiani

Lollobrigida: “I dazi sul nostro cibo? Sono un danno anche per gli Usa”

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

«Sembra che la firma degli ordini esecutivi dovesse essere il giorno dell'Apocalisse, e invece i dazi non sono stati inseriti», segnala da New York il presidente di Export Usa New York Corp, Lucio Miranda. Il capitolo però non è chiuso, perché spetterà ad una apposita commissione studiare come procedere paese per paese.

È insomma una vera spada di Damocle quella che pende sulla nostra agroindustria ma il governo, per ora, ha scelto il profilo basso evitando di incrociare le lame con l'amico Trump. Tant'è che Giorgia Meloni nel suo avanti e indietro

dagli Usa non ne ha mai fatto cenno e anche il ministro dell'Agricoltura, che pure ieri ha toccato l'argomento, la prende molto alla larga sostenendo che la questione andrà affrontata a livello europeo. «Rispetto agli Usa e ad altre aree del mondo — ha spiegato ieri Francesco Lollobrigida — noi affrontiamo questo tema non solo come un problema di carattere economico, perché continuiamo a spiegare che aumentare il prezzo dei prodotti italiani, che sono prodotti di qualità e che garantiscono benessere e longevità, è un danno che si fa anche alle nazioni che dovessero creare dei problemi in questo senso».

In attesa degli eventi anche Coldiretti, l'organizzazione agricola più vicina al centro-destra, sceglie toni diplomatici. «Le relazioni fra Usa ed Europa devono avere un recupero



Il nodo tariffe
Il ministro
dell'Agricoltura,
Francesco
Lollobrigida,
teme che
l'inasprimento
della politica dei
dazi da parte
dell'America
possa colpire
importanti
prodotti agricoli
del nostro Paese

in termini di rapporti proficui nell'interesse delle nostre economie» dichiara a la Stampa il presidente Ettore Prandini, auspicando «che si possa arrivare anche a un cambio nello scenario che storicamente veniva attuato, che ha visto il settore agroalimentare italiano penalizzato da dispute di carattere economico tra Usa e Ue su altri settori produttivi,

come quello aerospaziale». Approccio soft, insomma, accompagnato dalla presa d'atto che l'Istat giusto ieri ha certificato che con ben 74,6 miliardi di valore aggiunto il nostro comparto agricolo è leader in Europa ed è quindi «un patrimonio che va difeso». Altre sigle usano toni più accesi. Dissente in maniera «profon-

AUTOMOTIVE

Stellantis rilancia i piani negli Usa con 1.500 assunzioni

di Diego Longhin

TORINO — Dopo il piano Italia arriva il piano Usa. Una serie di investimenti che il numero uno di Stellantis nel Nord America, Antonio Filosa, ha annunciato in una lettera mandata ai dipendenti degli States. Interventi che sono stati sbloccati dopo l'incontro tra il presidente del gruppo automobilistico John Elkann e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump prima del giuramento.

Ai dipendenti americani del Nord America Filosa illustra le mosse. Interventi che rientrano nel «nostro impegno a investire nelle attività negli Stati Uniti per far crescere la produzione qui». È Filosa a spiegare che Elkann ha incontrato Trump «per condividere il nostro entusiasmo per il suo forte impegno nei confronti dell'industria automobilistica statunitense e per tutto ciò che significa per l'occupazione americana e per l'economia in generale». Il faccia a faccia è stato giovedì. Utile a Stellantis per capire come operare e creare posti di lavoro negli Usa colla-

Investimenti sbloccati dopo l'incontro tra Elkann e Trump. La Casa Bianca: "Rinascita la manifattura"



Il plauso Il commento della Casa Bianca su X

borando con Trump. L'incontro ha portato Stellantis a sbloccare miliardi di investimenti rimasti fermi sotto Biden. Base su cui poggia nuove relazioni con i sindacati Usa e l'amministrazione Repubblicana.

Filosa, che è uno dei nomi che circola negli ambienti finanziari come possibile ad del gruppo dopo l'addio di Tavares, sottolinea ai dipendenti che «John ha detto al presidente che, basandoci sulla nostra orgogliosa storia di oltre 100 anni negli Stati Uniti, intendiamo portare avanti tale eredità rafforzando ulteriormente la nostra impronta manifatturiera e fornendo stabilità alla nostra grande forza lavoro americana». Fra gli investimenti previsti Filosa cita un nuovo pick-up a Belvidere, riportando a lavorare circa 1.500 dipendenti del sindacato Uaw. E poi i piani per costruire la prossima Dodge Durango a Detroit, gli investimenti sulle Jeep Wrangler e Gladiator a Toledo e sui motori a Kokomo.

Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla Repubblica, lancia segnali a Trump che in campagna elettorale ha detto di vo-

Ryanair

"Italia cara, nessun volo in più per il Giubileo"



Ryanair non aumenterà i voli verso Roma in occasione del Giubileo. Anzi: la compagnia irlandese ridurrà da 16 a 15 gli aeromobili presenti nella Capitale. L'ad di Ryanair Eddie Wilson (in foto) spiega che sono troppo care le tariffe aeroportuali fissate da Adr sia per Fiumicino e sia per Ciampino. A Ciampino, poi, resiste il limite dei 65 movimenti aerei al giorno (a tutela dei residenti) che il vettore irlandese bolla come soffocante. Ryanair polemizza anche con l'addizionale (fino a 8 euro per biglietto) che la maggioranza dei Comuni impone: «L'Italia la elimini come hanno fatto Svezia e Polonia».

ler imporre dazi sulle auto prodotte all'estero fra il 200 e il 500%. Stellantis ha 66 mila dipendenti negli States e 12 fabbriche. E la Casa Bianca reagisce: su X scrive che «sotto la guida del presidente Trump, Stellantis sta riportando 1.500 posti di lavoro in Illinois, riaprendo Belvidere e investendo a Detroit, Ohio e Indiana. La rinascita manifatturiera americana è arrivata: benvenuti nell'età dell'oro».

I sindacati italiani invece ricorda-

no le questioni aperte. Samuele Lodi della Fiom-Cgil dice che è ancora in attesa di un tavolo con Meloni ed Elkann a Palazzo Chigi e che «in Italia gli investimenti promessi, insufficienti, non sono arrivati e molti lavoratori sono in cassa integrazione». Il segretario della Fim Cisl, Ferdinando Uliano, auspica che «gli impegni di Stellantis negli Usa vengano presi anche in Italia per la gigafactory di Termoli e Maserati».

Pubblico impiego

Sorrentino (Cgil) "In busta paga proposti degli aumenti irrisori Il governo ci sta ricattando"

di Rosaria Amato

ROMA — «La richiesta di un aumento di stipendio che recuperi il potere d'acquisto fa parte della piattaforma unitaria presentata all'inizio della stagione dei rinnovi contrattuali 2022-2024. Noi e la Uil ci siamo mantenuti coerenti. E la Cisl che ha cambiato idea». Serena Sorrentino, segretaria Fp Cgil, non ci sta a vedersi indicata come la responsabile, insieme alla Uil, dei mancati rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

Il ministro della Pa Zangrillo ha obiettato che, per recuperare tutta l'inflazione, servirebbero 32 miliardi di euro, l'intero ammontare di una legge di Bilancio.

«Non so quale calcolatrice usi Zangrillo, se sia la stessa della premier. Sommare le risorse che pesano sul bilancio dello Stato e quelle che invece vanno stanziare dalle altre amministrazioni è una forzatura. Senza contare che se aumentano i salari aumenta anche l'Irpef versata».

Sta di fatto che al momento solo gli statali potranno avere gli aumenti dello scorso triennio.

«Aumenti irrisori, che di fatto tutti i lavoratori pubblici stanno già percependo con gli anticipi decisi unilateralmente dal governo. Se nelle buste paga arriveranno pochi euro la responsabilità è del governo. Per molti settori, compresi le aree dirigenziali, medici inclusi, non sono stati neanche emanati gli atti di indirizzo e aperte le trattative. E la firma del 6 novembre delle funzioni centrali è stata una forzatura, una scelta precisa del governo per isolare la posizione di coloro che chiedevano di cambiare la legge di Bilancio garantendo più risorse per adeguare

— “ —
Recuperare il potere d'acquisto nei rinnovi era proposta unitaria Noi coerenti, la Cisl ha cambiato idea



▲ Serena Sorrentino Fp Cisl

Le assunzioni previste insufficienti rispetto ai pensionamenti e concentrate in pochi settori

— ” —

gli stipendi al costo della vita».

A quali condizioni siete disposti a firmare i contratti della sanità e degli enti locali?

«Le leve principali sono due: aumenti tabellari significativamente maggiori, e lo sblocco del salario accessorio. Al momento, con il tetto che risale al 2016, e lo sblocco solo dello 0,22% che corrisponde a pochi euro, non si premia la produttività e non si valorizzano le professionalità».

I sindacati che vogliono firmare i contratti vi accusano di danneggiare i lavoratori.

«Noi non ci siamo mai alzati dal tavolo, e siamo disposti al confronto,

anche serrato. Ma questa non è una trattativa, è un ricatto: prendere o lasciare. Noi stiamo spiegando ai lavoratori nelle assemblee le ragioni della non firma: come sempre ci atteniamo alle regole della democrazia, mentre è il governo che non vuole ascoltare. Tra l'altro i due terzi degli aumenti previsti sono già in busta paga con l'indennità di vacanza contrattuale rafforzata e gli anticipi».

La vostra scelta non nasce quindi da motivazioni politiche?

«Negli ultimi quattro anni abbiamo scioperato contro tutti i governi che si sono succeduti. Ed è da tempo che

chiediamo un piano straordinario di assunzioni».

Il governo parla di 340 mila assunzioni in due anni.

«Sono insufficienti rispetto al turnover dei pensionamenti e concentrate in pochi settori. In alcuni, come quelli delle forze dell'ordine, dalla polizia ai vigili del fuoco, sono insufficienti rispetto ai fabbisogni, in sanità siamo all'emergenza. È diventa sempre più difficile garantire agli enti locali, soprattutto a quelli più piccoli, la possibilità di assumere, per mancanza di risorse».

C'è anche un problema di attrattività della Pa?

«Chi lavora nella Pa ha di solito una grande motivazione, perché sa di fare un lavoro importante, al servizio della collettività. Ma mancano gratificazioni: si continua a ragionare in termini di orari piuttosto che di obiettivi, con un'impostazione gerarchica e burocratica che non valorizza le competenze dei giovani».

DI PRODUZIONE RISERVATA

La legge

Stop alla partecipazione dei lavoratori in gestione banche

Salta anche l'obbligo della consultazione preventiva dei lavoratori nelle banche. L'ennesimo ridimensionamento della legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, denuncia il Pd: «Della proposta della Cisl non è rimasto assolutamente niente, solo il titolo», commenta la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. Ma per la Cisl si tratta comunque di «un grande risultato storico, dopo 75 anni, attuare l'articolo 46 della Costituzione», ha affermato il segretario Luigi Sbarra nel corso di un convegno che si è svolto ieri alla Camera, e che ha registrato anche le obiezioni di Confindustria: «Dal nostro punto di vista, è



▲ Luigi Sbarra

fondamentale salvaguardare la volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale», ha ribadito Maurizio Marchesini, vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali di Confindustria. Replicando alle critiche espresse qualche giorno fa dal segretario della Cgil Maurizio Landini, Sbarra ha obiettato: «Landini o è in cattiva fede o non ha letto la legge che valorizza la libera contrattazione delle parti, non impone nulla». La legge sta completando l'esame in commissione, e arriverà lunedì 27 nell'Aula di Montecitorio. -r.am.

Economia

↓ -0,57%

FTSE MIB
35.854,07

↓ -0,49%

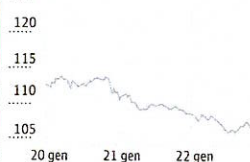
FTSE ALL SHARE
38.084,28

↓ -0,15%

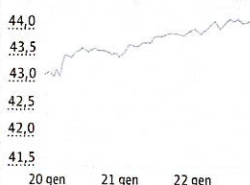
EURO/DOLLARO
1,0413 \$

I mercati

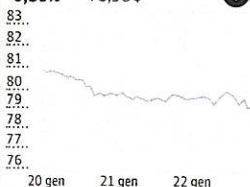
Spread Btp/Bund
-1,15% 107,38



Dow Jones
+0,30% 44.156,73



Brent
-0,39% 78,98 \$



Il punto

Età pensionabile
una commissione
sul nodo aumento

di Valentina Conte

E fu così che dal cilindro spuntò la «commissione ad hoc» per «impedire l'aumento dell'età pensionabile». Perché «67 anni è già una soglia importante per certi lavori». A parlare è Claudio Durigon, il sottosegretario al Lavoro e vicesegretario della Lega, ieri in commissione Lavoro della Camera per rispondere a un'interrogazione del Pd sul pasticcio Inps (denunciato dalla Cgil) che nei suoi software ha aumentato di tre mesi i requisiti per la pensione dal 2027 prima ancora di un decreto ufficiale («errore tecnico», per Durigon). Decreto che il ministro, anche lui leghista, dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha per ora congelato. «Io sono per sterilizzare quell'aumento», dice. «Ne discuterà la politica». Ecco dunque l'idea di Durigon di istituire una commissione. Il punto è politico: aumentare o no a 67 anni e 3 mesi l'età per la vecchiaia e a 43 anni e 1 mese i contributi per l'anticipata in un anno, il 2027, che potrebbe essere elettorale? La risposta per un partito che aveva come slogan «aboliamo la legge Fornero» è no. Ma vanno trovati i soldi. Servono 4 miliardi per il biennio 2027-28. Nel frattempo, via alla commissione.

GRI PRODUZIONE RISERVATA

L'ENERGIA

Sul gas torna la speculazione
e tiene l'elettricità ai massimi

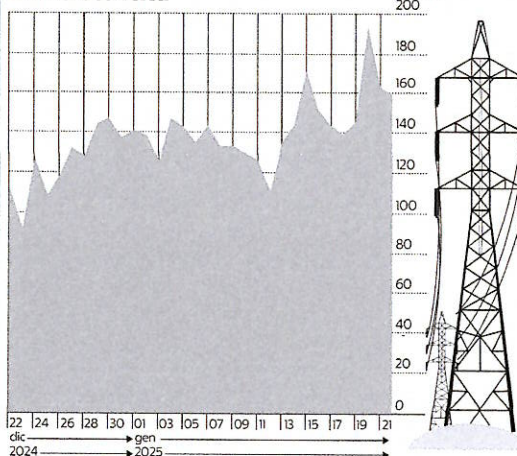
Mercato al contrario
futures estivi più cari di
quelli invernali spinti
dai trader finanziari

di Andrea Greco

MILANO – Sono tornati. O forse non se n'erano mai andati, dopo la crisi del gas che nel 2022 piegò l'Europa, ma regalò bilanci miliardari agli speculatori. Nomi come Danske Commodities, Vitol, Trafigura, Millennium, Citadel, Balyasny, o i desk delle grandi banche, molti dei quali sono visti in azione in queste ore. Il Ttf, la piattaforma dei titoli di possesso del metano che detta il prezzo all'ingrosso europeo, continua a rivelarsi parte del problema, più che una soluzione. Ieri il gas vi ha aperto buccando i 50 euro a MWh, per poi avviarsi nella volatilità e planare a 48,7 euro (-2,6%), confermando l'irrequietudine delle ultime settimane. Si vedono dati che sfidano la logica operativa, come gli anomali divari tra prezzi estivi e invernali, una spia di speculazione. Poiché chi «specula» compra beni per rivenderli a prezzi più alti, è normale che i contratti estivi stiano sotto agli invernali, con uno spread attorno a 5 euro, cifra che consente a chi compra il Summer (consegna da aprile a settembre) di guadagnare riempiendo gli stoccaggi in vista dell'inverno (il Winter consegna da ottobre al marzo successivo). Ma nelle ultime sedute il rapporto tra i due contratti si è

invertito, col Summer '25 schizzato a 48,45 euro superando il Winter '25 (44,25 euro). Il mercato dice che a primavera gli stoccaggi saranno vuoti, e nessuno vorrà riempirli: e non a caso da giorni circola un rumor secondo cui la Germania potrebbe intervenire per incentivare il riempimento dei serbatoi: come già fu fatto (anche in Italia) a metà 2022, con prezzi oltre i 300 euro che facevamo temere il razionamento. Ma oggi la situazione è molto diversa: e sembra più che ci siano forze rialziste

che cavalcano spunti e notizie per spingere i prezzi. Non che ne manchino: il meteo è stato piuttosto freddo, benché non rigido. Gli stoccaggi in Europa sono ancora pieni in media al 59,38%, e in Italia al 69%. I consumi industriali sono in calo, e frenano il fabbisogno complessivo (in Italia è tristemente vero, con la produzione industriale che cala da 23 mesi). Sul lato dell'offerta, poi, l'addio ai 15 miliardi di metri cubi di gas russo veicolato nei tubi ucraini da gennaio non è certo stata una sorpresa.

La corsa del prezzo
dell'elettricità

E le azioni consegnate dal 2022 - in Italia ampliando l'import dai tubi algerini e azeri, e la rete dei rigassificatori per le navi Gnl - non fanno mancare i volumi. Certo, il metano liquido è più costoso del gas russo via tubo, ma nel 2023 e 2024 la cosa era stata «prezzata», nell'area 25-35 euro a MWh. «C'è sicuramente un aspetto speculativo perché dal punto di vista della domanda e dell'offerta non c'è ragione per avere il gas sopra i 35 euro - notava giorni fa l'ad di A2a Renato Mazzoncin -». Credo che l'Europa dovrebbe dotarsi di uno strumento di acquisto comune e questo eviterebbe di avere delle Borse con poca liquidità e quindi aspetti speculativi». Il ministro Gilberto Pichetto Fratin aveva proposto ai colleghi europei un rinnovo del price cap 2022 scaduto, abbassando da 180 euro a 50-60 euro il tetto massimo. Ieri una portavoce della Commissione Ue ha detto: «La proroga del price cap non è attualmente in discussione. Ma continuiamo ad avere i prezzi dell'energia come priorità: è assolutamente un problema per la competitività ed è una cosa che affronteremo. Ci sarà un piano sull'energia nelle prossime due settimane». Il caro gas si abbatte sull'energia elettrica, per metà prodotta da centrali a gas e che l'Italia paga il doppio del resto d'Europa. Il prezzo «Pun» per oggi è 145,91 euro/MWh, meno dei 159,22 euro/MWh di ieri. Ma la media di gennaio resta qualche euro sopra «quota 140 euro» a cui, disse Pichetto Fratin lo scorso ottobre, «facciamo fallire il Paese».

GRI PRODUZIONE RISERVATA

Il piano 2025-2029

Snam, 13 miliardi su infrastrutture e transizione

di Emma Bonotti

MILANO – Con un riempimento degli stoccaggi vicino al 68%, l'Italia batte la media europea, scesa sotto il 60%. «Siamo nella parte alta della media degli ultimi cinque anni», ha affermato l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, presentando il piano strategico 2025-2029. «Ma prima di marzo è difficile fare una previsione» sugli acquisti che saranno necessari a fine stagione per soddisfare i requisiti Ue. «Dipende da quanto freddo farà». Nel 2024, il clima più rigido ha sostenuto la domanda di metano in Europa (+2,8%) e anche per quest'anno l'attesa è di un +2%. In Italia, ha assicurato Venier, «rimarrà vicina ai livelli attuali fino al 2030, per poi diminuire leggermente entro il 2040», anche se i volumi resteranno tra i 45 e i 50 miliardi di metri cubi all'anno.

Sull'infrastruttura del gas Snam intende investire 10,9 miliardi di eu-

Stoccaggi al 68%
sopra la media europea
Venier: «I prossimi
acquisti dipenderanno
da quanto farà freddo»



▲ Al vertice
Stefano Venier, ad Snam

ro entro il 2029, a cui si sommano 1,5 miliardi per lo sviluppo del business della transizione energetica. Si arriva così a 12,4 miliardi totali, al netto di un miliardo di finanziamenti pubblici. Un record per il gruppo, che per l'orizzonte 2025-2034 ha allocato circa 27 miliardi di investimenti.

Sul piano finanziario, Snam punta a raggiungere entro il 2029 una crescita media annua del 6,4% del Rab (Regulatory asset base), del 5% dell'Ebitda adjusted e del 4,5% dell'utile netto adj, sostenuto da un miglioramento delle performance. Ai soci, Snam stima di pagare un dividendo in aumento annuale del 4% (3% minimo del piano precedente) con un payout ratio massimo dell'80%. Dopo uno sprint iniziale, in Borsa il titolo ha ritracciato fino a chiudere sulla parità a 4,3 euro. Conferma la guidance e il dividendo per il 2024, mentre per l'anno in corso l'utile netto adjusted è visto a 1,35 miliardi, +10% sul target 2024.

In uno scenario di crescenti incer-

tezze e volatilità dei prezzi, il gas naturale liquefatto può contribuire a diversificare le fonti di approvvigionamento. Ecco perché Venier vede un'opportunità nel piano degli Stati Uniti di aumentare del 50% la capacità di esportazione. In Italia Snam conta cinque unità galleggianti di stoccaggio e rigassificazione (Fsru), tra cui quella di Piombino, «che ha dimostrato di essere strategico».

Sul possibile ricollocamento a Vado Ligure, l'ad si rimette alle decisioni delle autorità, e nel frattempo mette a budget i costi per un eventuale spostamento. Passi avanti anche nel dossier del progetto Ccs (cattura e sequestro del carbonio) di Ravenna, per cui Snam presenterà entro febbraio un'offerta vincolante per partecipare allo scorporo di Eni, dopo quella non vincolante di dicembre. «La ratio è portare anche la nostra parte del progetto all'interno di un portafoglio più ampio di iniziative in Inghilterra e in Olanda».

GRI PRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

35.854

-0,57%

FTSE/ITALIA

38.084

-0,49%

SPREAD

107/38

-1,15%

BTP 10 ANNI

3,585%

-0,48%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0416

-0,10%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

75,4

-0,6%

L'INTERVISTA

Carlo Cimbri

“Più colossi europei per competere ma nel risiko prevalgono i nazionalismi”

Il presidente di Unipol: “Generali-Natixis? Serve un mercato unico dei capitali per creare aziende globali”

GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A DAVOS

«L'Europa ha quasi il doppio dei risparmi privati degli Stati Uniti, ma non ha la capacità di mettere a terra questi asset e di trasformarli in fattori produttivi che ci consentano di essere leader» dice Carlo Cimbri. Il presidente del gruppo Unipol parla da Davos e spiega che al Vecchio Continente serve un cambio di passo. «Le minacce protezionistiche di Trump non sono una novità - sottolinea - ma spero che possano essere di stimolo per fare un deciso passo avanti verso un'Unione europea forte, è l'unica strada se no saremo sempre legati a quello che gli altri decidono per noi».

Sul tavolo ci sono le grandi partite della finanza internazionale, in cui l'Italia sta giocando un ruolo chiave, dal blitz di Unicredit su Commerz alle nozze Generali-Natixis nel risparmio gestito. Al momento però Unipol, primo azionista Bper e Pop Sondrio, non ha intenzione di tornare sul mercato: «Per ora osserviamo», garantisce.

Cimbri, Trump minaccia dazi e una sorta di liberi tutti per le imprese americane. Come deve muoversi l'Europa?

«Pensare ai suoi asset e farli funzionare al meglio. Come singoli Stati, non andiamo da nessuna parte».

Però le spinte nazionalistiche ci sono anche qui

«Vero, e derivano anche dall'inefficienza della costruzione europea, che oggi è spesso percepita come una somma di sovrastrutture che fanno regole su regole, e

LA FOTOGRAFIA

Le partecipazioni della compagnia assicurativa

BPER: Bper
Banca 19,77%

Banca Popolare di Sondrio
19,72%

Mediobanca
2,08%

Rcs
5,3%

Unipol



16,8 milioni di clienti



15,1 miliardi di euro di raccolta assicurativa



8,7 miliardi nel Rami Danni



6,4 miliardi nel Rami Vita

WITHUB

questo allontana i cittadini. Cerco di dare una visione pragmatica: da soli non possiamo competere con Stati Uniti, Cina, India e gli altri Paesi in via di sviluppo. Non abbiamo un grande incremento demografico, non abbiamo risorse naturali comparabili con altri Paesi e quindi dobbiamo mettere insieme le forze per essere competitivi, dalla ricerca tecnologica allo Spazio».

Mettere assieme le forze vuol dire anche costruire aggregazioni come Generali-Natixis?

«Non entriamo nello specifico dell'operazione, ma certo un mercato unico dei capitali, una legislazione unica, diciamo un Europa modello Stati Uniti creerebbero l'alveo naturale per la costruzione di aziende di dimensioni molto maggiori, quindi più competi-

tive sui mercati globali».

La vostra strategia cambierà? «No, assolutamente, noi abbiamo una nostra strategia che ci porta in un business specifico dell'assicurazione danni, poi gestiamo il risparmio, ma non abbiamo investito nell'asset management, non è qualcosa che ci tocca direttamente».

Lei parla di superare le divisioni, ma appena Andrea Orcel ci ha provato Berlino ha alzato le barriere.

«Infatti oggi prevalgono interessi nazionali e una visione locale, e questa è la conseguenza. Io però faccio un ragionamento più politico. Per competere domani, come europei, dovremmo fare un deciso passo in avanti per dare un futuro alle nuove generazioni e ai nostri figli».

Un'operazione estera come quella che ha fatto il Leone può essere una opportunità anche per voi?

«Noi abbiamo scelto di essere un gruppo molto forte nel nostro mercato di riferimento e questo ha pagato. Non si sa mai, è chiaro che in Italia abbiamo dimensioni che non ci consentono più di crescere per vie esterne».

A Davos si parla di Giorgia Meloni come l'interlocutrice privilegiata di Donald Trump in Europa. Questo la rassicura o la spaventa?

«Sono stato a Washington un paio di mesi fa, poco prima delle elezioni americane, ma già si prevedeva l'esito che poi c'è stato. E, da italiano, sono stato piacevolmente sorpreso. Complicata la debolezza e instabilità politica di Germa-

“



I dazi di Trump siano da stimolo per fare un deciso passo avanti verso un'Unione europea forte

Al vertice Carlo Cimbri, classe 1965, è presidente di Unipol dal 2022 dove lavora dal 1990: è stato anche direttore generale del gruppo e amministratore delegato

Non si sa mai ma in Italia abbiamo una dimensione tale che non ci consente più di crescere per vie esterne

La svolta politica di Musk non mi appassiona molto, noi abbiamo creduto e investito sull'imprenditore

nia, Francia e Gran Bretagna, rappresentiamo il riferimento perché il nostro è un Paese stabile, con un assetto definito. Una situazione di cui beneficiamo».

Ha parlato di Stati Uniti, non si può non pensare ad Elon Musk, con cui voi avete fatto affari.

«Vero, abbiamo investito in Twitter».

Che cosa pensa dei suoi dazi nella politica estera e di questo suo enorme potere?

«Noi abbiamo creduto nell'imprenditore Musk, un grande innovatore che ha fatto cose straordinarie. Questo è quello che ci interessava».

E la svolta in chiave politica?

«Noi facciamo impresa, la sua svolta mi appassiona molto meno».

© F. PIZZOLI/REUTERS

Tribunale di Pisa

Notifica per pubblici proclami ex art. 150 c.p.c.
Ricorso ai sensi degli artt. 481 c.c. e 749 c.p.c. e decreto fissazione udienza - R.G. 2148/2024

L'avv. Gabriella Cirillo, con studio in Pisa - via San Martino n. 30 (C.F. CRLGRL73P59G843G - pec.gabriella.cirillo@pecordineavvocati.it) in qualità di difensore della Flli Bolderi di Bolderi Renzo e Tullio & C. s.n.c. (C.F. 00108320508) in concordato preventivo, corrente in Casciana Terme Lari (PI), via Dante Alighieri n. 13, in persona del legale rappresentante pro tempore Sauro Bolderi e del Liquidatore Giudiziale dott. Simone Del Vito: Con istanza, ai sensi degli artt. 481 c.c. e 749 c.p.c., depositata in data 04.05.2024, la Flli Bolderi di Bolderi Renzo e Tullio & C. s.n.c. chiedeva al Tribunale di Pisa di fissare un termine per l'accettazione dell'eredità di Riccardo Bolderi, nato a Pontedera (PI) il 28.04.1962, residente in vita in Santa Croce sull'Arno (PI) - via Guglielmo Marconi n. 16, deceduto in Bagno a Ripoli (FI) il 11.07.2021, stante l'interesse della società istante ad attuare il piano di concordato anche mediante la vendita degli immobili di proprietà del signor Riccardo Bolderi, in virtù dell'impegno da questi assunto in vita. Tale ricorso veniva rubricato al n. 1400/2024 r.V.G. ed assegnato alla dott.ssa Santa Spina, che, con decreto del 25.10.2024 fissava per la comparazione delle parti l'udienza del 06.03.2025 h. 13:00, con termine per la notifica del ricorso e decreto fino a trenta giorni prima, riservando all'esito del contraddittorio la fissazione del predetto termine. Sussistendo notevoli difficoltà a reperire ulteriori chiamati all'eredità e soggetti successibili oltre il signor Sauro Bolderi, su istanza della società ricorrente (n. R.G. 2148/2024), il Presidente del Tribunale di Pisa, con provvedimento del 01.10.2024, ritenuta la sussistenza dei presupposti, visto il nulla osta del P.M., autorizzava la notifica per pubblici proclami del ricorso per la fissazione di un termine per l'accettazione dell'eredità e del decreto di fissazione dell'udienza, da effettuarsi oltre che nei modi prescritti dall'art. 150 c.p.c., anche a mezzo pubblicazione dell'atto da notificare su due quotidiani a tiratura nazionale (Corriere della Sera e La Stampa), disponendo altresì l'onere di pubblicazione per estratto del decreto emesso, sulla G.U.R.I., con deposito presso la Casa Comunale di Pisa, 14.01.2025

Avv. Gabriella Cirillo

DIVIDENDI IN AUMENTO DEL 4% FINO AL 2029

Snam, piano da 12 miliardi per la sicurezza energetica

MICHELE CHICCO

Snam mette in campo 12,4 miliardi di euro di investimenti tra il 2025 e il 2029 per un'infrastruttura che sia paneuropea e multi-molecola, con un miliardo in più che arriverà dai finanziamenti pubblici. «Il momento è cruciale per il settore energetico: le incertezze e la volatilità dei prezzi richiedono sistemi resilienti in grado di resistere agli shock geopolitici e di consentire la transizione verso il

Net Zero», dice l'ad Stefano Venier presentando le linee strategiche. Parole chiave sono sicurezza e flessibilità, anche finanziaria: il piano prevede un utile netto adjusted in crescita del 4,5% all'anno, con l'Ebitda di gruppo stimata a 3,51 miliardi di euro al 2029. Rivista al rialzo la guidance per il 2025, con utile netto adjusted a 1,35 miliardi. Fino al 2029 in crescita i dividendi: +4% all'anno (era il 3% minimo) e con una distribuzione massima

degli utili all'80% dei profitti.

La domanda di gas, dettata dalla Venier, «rimarrà vicina ai livelli attuali fino al 2030». Nell'inverno 2025 l'Italia può contare su stoccaggi pieni «al 68%, leggermente sopra la media europea», con i rigassificatori che hanno mostrato la loro «strategicità» per «la diversificazione degli approvvigionamenti». Un'opportunità arriva dagli Stati Uniti: «Hanno intenzione di aumentare del 50% la capacità di esportazione, questo renderà il mercato più liquido con prezzi più competitivi». Intanto Snam, fa sapere Venier, entro febbraio presenterà a Eni un'offerta vincente per lo scorporo del progetto Ccs di Ravenna, sulla cattura e lo stoccaggio della CO₂.

© F. PIZZOLI/REUTERS

Imprese in campo per la crescita dell'Africa

Strategica l'attuazione del Piano Mattei

Nicoletta Picchio

«Acceleriamo, noi siamo prontissimi, questo è il momento», è stata l'esortazione lanciata da Massimo Dal Checco, presidente di Confindustria Assafrica & Mediterraneo, aprendo l'assemblea dell'associazione ieri, nella sede di Confindustria a Roma.

“L'imprenditorialità in Africa a un anno dal lancio del Piano Mattei, progetti, opportunità e strumenti finanziari” era il tema dell'assemblea, che ha riunito aziende e istituzioni (oltre 180 partecipanti, tra cui diplomatici africani, imprese grandi e pmi). «Il pil africano crescerà nei prossimi anni del 4,1%, vogliamo contribuire affinché continui a farlo in modo sostenibile. Confindustria Assafrica & Mediterraneo ha dato il suo contributo favorendo il coordinamento e la comunicazione tra aziende associate e istituzioni», ha continuato Dal Checco.

Il Piano è un percorso che crescerà, come hanno sottolineato sia il vice ministro degli Esteri, Edmondo Cirielli, sia Fabrizio Saggio, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e coordinatore della struttura di missione del Piano Mattei, «L'Italia ha posto l'Africa e il piano Mattei al centro dell'agenda del G7», ha detto Cirielli, sottolineando che «è il continente più ricco del pianeta». A conferma, Saggio ha messo in evidenza l'annuncio da parte della premier Meloni «di estenderlo a cinque nuove nazioni, Angola, Ghana, Mauritania, Senegal e Tanzania. Si tratta di partner con cui abbiamo già relazioni importanti nell'ambito del Piano, vogliamo sviluppare nuove iniziative in coordinamento con l'Unione Africana», ha continuato Saggio, anticipando che «nel 2025 si punterà a incrementare l'internazionalizzazione del Piano Mattei, specie con la Ue tramite il programma Global Gateway e la Partnership for Global Infrastructure and Investment del G7».

È il Sistema Italia che deve muoversi insieme, come hanno sottolineato tutti ieri, privati, finanza e politica. Cassa Depositi e Prestiti, come ha detto l'ad Dario Scannapieco, «finora ha mobilitato oltre 3,6 miliardi di euro nella cooperazione internazionale, di cui il 50% in Africa, per una cifra di 550 milioni di euro sul Piano Mattei, e rafforzerà la presenza con il Piano strategico 2025-2027 con sedi a Nairobi e ad Abidjan».

La Misura Africa di Simest, ha spiegato il presidente, Pasquale Salzano, «ha una dotazione iniziale di 200 milioni di euro e in 4 mesi ha avuto richieste da parte delle imprese per 70 milioni di euro. Il nostro impegno sulle filiere produttive ha permesso di coinvolgere anche le micro imprese». In prima linea anche la Sace: «dall'avvio del Piano Mattei abbiamo garantito 1,5 miliardi di euro di operazioni e

ne abbiamo allo studio per ulteriori 8,7 miliardi in tutta l'Africa», ha annunciato l'ad Alessandra Ricci. Si rafforza anche Ice Agenzia, come ha detto il presidente, Matteo Zoppas: «sono stati aperti tre nuovi uffici, che sono 12, più 8 osservatori, che con le ambasciate individuano i settori e le aree di maggiore interesse». Tra le aziende private hanno raccontato le proprie esperienze Raffaella Caprioglio, Umana, Giuseppe D'Alessandro, EEMAXX Group, Federico Vecchioni, Bonifiche Ferraresi.

A concludere l'assemblea Antonio Gozzi, special advisor di Confindustria per l'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività: «con il Piano Mattei, rispetto ad un cambiamento epocale, l'Italia entra in campo recuperando una iniziativa e uno spazio che mancava da moltissimo tempo. Dobbiamo essere umili, ma consapevoli – ha aggiunto - che il profilo gentile della nostra presenza è un vantaggio competitivo, se unito a progetti seri delle nostre aziende. Se riusciamo ad affiancare un contesto strategico di sistema paese di lungo periodo, facciamo un salto quantico. L'Italia finora non è riuscito a farlo quasi mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanici, senza trattative sciopero di otto ore

Dopo le mobilitazioni, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici fra Federmeccanica e Assistal e Fim, Fiom e Uilm è in una fase di stallo. Ancora ieri sera mancava una nuova data di incontro e proprio per questo i sindacati sono tornati a chiedere a Federmeccanica e Assistal di convocare al più presto, entro la fine di gennaio, un incontro per proseguire il dialogo per il rinnovo del contratto scaduto da sette mesi. Altrimenti si dicono disposti a convocare altre 8 ore di sciopero. Il rinnovo riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori e, dopo il primo ciclo di mobilitazioni e le numerose assemblee nei luoghi di lavoro, Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella che guidano rispettivamente Fim, Fiom e Uilm, chiedono di «riprendere il confronto per assicurare una rapida conclusione della trattativa». Le distanze tra le parti sono forti e riguardano innanzitutto il salario: Fim, Fiom e Uilm chiedono un aumento in busta paga in tre anni di 280 euro sui minimi, mentre Federmeccanica e Assistal propongono un contratto Esg 2025-2028 che conferma l'aumento definito in base all'inflazione (Ipca-Nei), pari a 173 euro sulla base delle attuali previsioni Istat disponibili, da adeguare sulla base del dato effettivo. In attesa di segnali dalle controparti datoriali, i sindacati confermano il blocco di flessibilità e straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un aiuto alle imprese per l'efficienza energetica

Pagina a cura di Roberto Lenzi

I progetti del Fondo transizione industriale, con una dotazione di 400 milioni, sono ammissibili solo a patto che non determinino un aumento della capacità produttiva di oltre il 20 per cento. I progetti non devono limitarsi alla mera sostituzione di un macchinario o all'introduzione di una componente specifica nel processo produttivo.

Devono, inoltre, riguardare una sola unità produttiva dell'impresa proponente e devono perseguire una maggiore efficienza energetica o riguardare un programma che prevede un uso efficiente delle risorse. Nel primo caso, le imprese devono arrivare a una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa. Nel secondo caso, devono raggiungere un uso efficiente delle risorse, attraverso una riduzione dell'utilizzo delle stesse anche tramite il riuso, il riciclo o il recupero di materie prime e/o l'uso di materie prime riciclate.

La piattaforma Invitalia per la presentazione delle domande sarà accessibile dal 5 febbraio fino all'8 aprile. Le imprese devono essere registrate e autenticarsi tramite Spid o altre modalità ufficiali.

Tra la documentazione richiesta ci sono relazione tecnica, piano d'investimento, diagnosi energetica per le imprese energivore.

Gli investimenti

I programmi devono essere avviati dopo la presentazione della domanda di accesso al Fondo, prevedere spese complessive ammissibili comprese tra 3 e 20 milioni ed essere realizzati entro 36 mesi dalla data di concessione del contributo (con un'eventuale proroga del termine di ultimazione non superiore a 12 mesi). Entro tale termine, dovrà intervenire anche l'entrata in funzione e la piena operatività degli investimenti oggetto dei programmi di sviluppo agevolato.

Il metodo di calcolo

Con riferimento agli investimenti relativi all'introduzione di misure tese al miglioramento dell'efficienza energetica, le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo a fondo perduto. Le percentuali cambiano a seconda del metodo di calcolo.

L'incentivo di base è pari al 30% delle spese ammissibili se il calcolo è fatto confrontando i costi del programma d'investimento con quelli relativi a uno scenario controfattuale che tenga conto degli investimenti che verrebbero effettuati in assenza di aiuto. In questo primo caso gli incentivi sono maggiorati di 20 punti percentuali per le piccole imprese, 10 per le medie, 15 per investimenti effettuati nelle zone A e 5 per investimenti nelle zone C.

In alternativa, l'impresa può optare per effettuare il calcolo sui costi totali dell'investimento. In questo caso, l'incentivo è pari al 15% delle spese ammissibili, maggiorato di 10 punti percentuali per le piccole imprese, 5 per le medie, 7,5 per investimenti effettuati nelle zone A e 2,5 per investimenti nelle zone C.

L'uso efficiente delle risorse

Con riferimento agli investimenti relativi all'introduzione di misure tese all'uso efficiente delle risorse e/o la circolarità del processo produttivo, le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo a fondo perduto pari al 40% dei costi agevolabili. Tale intensità può essere aumentata di 20 punti percentuali per gli aiuti concessi alle piccole imprese e di 10 per le medie. Può salire di 15 punti percentuali per investimenti effettuati nelle zone A e di 5 per investimenti nelle zone C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIUSEPPE BIAZZO PRESIDENTE UNINDUSTRIA LAZIO

«Con l'industria e il Giubileo ora il Lazio può accelerare»

Andrea Marini



«Al Lazio serve più orgoglio e consapevolezza della propria capacità industriale, che la rende seconda regione per Pil in Italia. Per rafforzare i suoi primati e valori economici c'è bisogno però di strategie e visione che mettano l'impresa al centro dell'agenda della crescita». A fare il punto è Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria.

Come sarà questo 2025?

Il 2025 per tutto il Paese e per l'Europa sarà un anno di incertezze, a cominciare dagli scenari internazionali, per cui servono decisioni importanti e di grande rottura rispetto al passato per quanto riguarda l'economia e la competitività dell'industria europea. L'elezione di Trump ci auguriamo possa essere motivo di svolta per l'Unione. Per il Lazio il 2024 è stato un anno in linea con la crescita nazionale, con buona performance di export e occupazione, molto sopra i livelli medi italiani. Il Governo ha dimostrato buona comprensione, ma la manovra non ha dato risposte sufficienti per rispondere a 22 mesi di segno negativo della produzione industriale. La crescita deve essere priorità assoluta per il Paese e la crescita si fa con le imprese. Anche sulle novità positive, come Ires e Transizione 5.0, ci vogliono meno vincoli e adempimenti. Come Unindustria avete presentato alla Regione un Piano industriale del Lazio. Cosa è?

È una piattaforma di proposte con risultati misurabili, per rilanciare la manifattura e far crescere ancora di più i servizi avanzati, aumentare la competitività e attrarre nuovi investimenti. Tra gli obiettivi, c'è l'ulteriore aumento dell'export, la crescita della dimensione media delle imprese e dell'occupazione di qualità.

In concreto che misure proponete alla Regione?

Novità forti sulla semplificazione dei bandi e delle procedure autorizzative, sugli strumenti per la crescita e l'innovazione e sulle misure per l'attrazione degli investimenti. Ma bisogna anche accelerare sulle infrastrutture strategiche come i grandi collegamenti stradali, l'ampliamento dell'Aeroporto di Fiumicino e lo sviluppo commerciale dei porti di Civitavecchia e Gaeta.

Che risposta avete avuto dalla Regione?

Sono già partiti i tavoli tecnici tra gli assessori competenti e la squadra di Unindustria. A febbraio presenteremo il Piano in una conferenza stampa insieme al presidente della Regione Francesco Rocca e alla vicepresidente Roberta Angelilli.

Il Lazio è ancora la regione del turismo e della pubblica amministrazione?

Il turismo è in grande espansione come dimostrano i 65 alberghi di alta fascia in più negli ultimi 5 anni e gli altri 15 che arriveranno da qui al 2026. Ma non è solo quello. Roma, ad esempio, è la quarta provincia d'Italia per valore aggiunto industriale. A Latina e Frosinone si fa gran parte dell'export farmaceutico del Paese. A Viterbo abbiamo un polo della ceramica che il mondo ci invidia. A Rieti ci sono importanti investimenti internazionali e il grande tema della ricostruzione. Per questo la cura delle aree industriali è fondamentale.

Come?

Dopo il commissariamento, bisogna accelerare sulla nuova fase ordinaria del Consorzio industriale. Abbiamo raggiunto un risultato importante con la Regione con l'approvazione della Zona Logistica Semplificata e ora bisogna partire con le semplificazioni previste e gli strumenti di sostegno. Ma aspettiamo novità positive sul credito di imposta dedicato che la Legge di Bilancio non ha rifinanziato.

Che impatto sta avendo il Giubileo e il Pnrr sull'economia regionale?

I risultati ad oggi raggiunti a Roma sono significativi. Il 92% delle risorse Pnrr è investito e l'85% degli investimenti giubilari sono conclusi o in corso. Va sicuramente valorizzata anche per il futuro la sinergia che sul tema c'è stata tra Governo, Regione e Comune di Roma, nonostante gli orientamenti politici diversi.

Che rapporto avete con il presidente della Regione Francesco Rocca e con il sindaco di Roma Roberto Gualtieri?

C'è un buon clima di collaborazione e apprezziamo lo spirito pragmatico di entrambi anche su questioni complesse.

Una tema complesso è il nuovo termovalorizzatore di Roma, voluto dal sindaco. Unindustria ha da sempre sostenuto l'opera. Eppure c'è ancora chi la contesta...

È un'opera fondamentale, che offre una soluzione sostenibile e avanzata e sarà una leva anche di riqualificazione e di rilancio di un'area industriale importante come Santa Palomba. Certo, va ricordato che senza i poteri commissariali non si sarebbe fatto.

Favorevole quindi alla concessione di più poteri a Roma capitale?

È importante che Roma possa avere poteri e risorse maggior all'altezza delle grandi capitali mondiali, ma coordinate con efficacia con quelle della Regione.

Sulla autonomia differenziata?

Per me è una questione tecnica e non politica sulle materie da devolvere. Non tutte le Regioni sono uguali. Alcune realtà regionali possono gestire in maniera più efficiente alcune funzioni. Certo, non ha senso che una Regione si occupi, ad esempio, di energia, istruzione o di commercio estero.

Proprio il caro energia oggi è un tema forte. Che impatto ha nel Lazio?

Importantissimo. Abbiamo molti settori energivori, dalla ceramica alla carta, passando per l'Ict e i data center. Per questo condividiamo pienamente il grido di allarme di tutto il sistema imprenditoriale e ci aspettiamo interventi rapidi e incisivi, tra cui il disaccoppiamento tra il prezzo delle fossili e quello delle rinnovabili ed anche misure specifiche di tetto ai prezzi, oltre agli investimenti in impianti nucleare e ad idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA